

10 Mercoledì 26 Ottobre 1994

CRONACHE

LA STAMPA

Genova, ieri i funerali della quindicenne uccisa dall'ex fidanzato. Il sacerdote: «l'omicida è vittima della tv»

«Antonio Stefania, ma non è giusto» La mamma in ginocchio davanti alla bara

GENOVA
DAL NOSTRO INVIATO

Mamma ormai è senza forze. Sofia, «la mia bambinina». Ondeggia la salma passando lungo la navata. I ragazzi la guardano passare e provano a capire. Il dolore radina le anime, e adesso sono tutte qui, nel canto del Signore. La gente che è venuta ha riempito la chiesa e le strade, s'è fermata lungo le scale, fin nella piazza dove la viuzza. La Prima A c'è quasi tutta, sui banchi, vicino all'altare. Ci sono gli insegnanti che piangono i ragazzi piangere. Non c'è Giulio, che è fratello di Antonio ed era compagno di classe di Stefania, al liceo scientifico. A scuola non c'è da più da sabato, da quando è successo tutto. «Si vergogna», dice Paola, «ha ragione». Ma ci sono gli altri, gli amici e i compagni, panni e giubbotti, sguardi persi, orrore e tristezza. «A voi ragazzi io chiedo perdono», dice don Giorgio. «Mi accorpo che forse bisognava aiutarvi di più». Non c'è la mamma di Antonio. Dice: «Anch'io sono una mamma che soffre, e mio figlio è rovinato per tutta la vita. Ma i genitori di lei mi hanno chiuso la porta in faccia. Genitori contro, e forse sarà normale. La mamma di Stefania fa una pena infinita, come se l'avessero portato via la vita e il respiro. Lei c'è, in ginocchio, accanto alla bara. Ci sono i genitori di Marina Danini, uccisa anche lei, sei giorni prima di questa. Lei è stata uccisa da un altro ragazzo, perché così vanno le cose. Quello che è successo a Stefania, per noi è una ferita che si ripaga».

ma non vede. Come questa chiesa nuova di San Rocco, nascosta dietro ai palazzi, protetta da una rete alta come un uomo, vicino alle fedi, sotto la collina che precipita, con i suoi orrori, i viadotti e le quinte di cemento. Il mare da queste parti è dietro la ferrovia, ma chissà se c'è per davvero. C'è molta gente del corpo scuro in questa chiesa, ma non c'è il padre, il sacerdote, il parroco. Ci sono ragazzi, molti bianchi, molti neri, molti scuri, molti scuri, molti scuri. Don Giorgio è sceso davanti all'altare. «Parlo di qui, perché ho fatto sempre nelle occasioni speciali come i matrimoni. E io pensavo che avrei parlato di qui per il suo matrimonio. Prima lettura. Libro della Genesi, capitolo IV. È la storia di Caino e Abele. «Caino offrì i frutti del suolo in sacrificio al Signore. Anche le

offri primogeniti del suo gregge. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non Caino. E Caino ne fu molto irritato». Poi, mentre sono in campagna, Caino uccise Abele. Don Giorgio dice che non ha scelto questo brano per motivi legati all'omicidio, «ma per il primogenito dell'uomo. Certo, il nostro oggi è un modo di vivere molto complesso, ma noi qui a colui per cui avvengono. E meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra e venga gettato nel mare piuttosto che scandalizzare uno di questi

piccoli. State attenti a voi stessi. Parola del Signore. San Luca, capitolo 17. E dice don Giorgio: «È un modo di vivere molto complesso e amareggiato nel vedere film dove si uccide, dove c'è solo sangue e viene ripreso anche l'ultimo colpo infero quando la vittima già riantola a terra. Allora mi chiedo: che cosa rimane nella mente dei giovani quando si fa scempio del corpo umano? Ecco perché ho scelto quel brano del vangelo di San Luca. Perché non dobbiamo scandalizzare i giovani».

Poi, rivolto ai ragazzi che riempiono la navata: «Vi dovremo chiedere perdono per non avervi seguiti abbastanza». È difficile educare i ragazzi, ma se non riuscite a trasmettere il senso della famiglia e dei valori, fallite nel vostro compito di educatori. Ai giornalisti: «Venite a farci in un giorno normale, venite per piacere, e vedrete che qui c'è gente perbene che si dà da fare, vedrete come vivono pur tra mille difficoltà le persone che vi abitano e i giovani che non trovano lavoro. Ai genitori di Stefania: «Penso che nel vostro animo ci sia un sentimento di vendetta e di rancore. Avete ragione, ma se scendete in questo sentimento, allora spero che Stefania vi illumini per ritrovare il perdono. E alla fine don Giorgio invita anche a pregare per Tomi: «Pietà per lui». «Accolati a Signore», rispondono i ragazzi. Nel momento della Comunione, la mamma si accascia in ginocchio accanto alla bara. Parla e prega, e Paola che ha 15 anni come Stefania dice che «non è giusto, non è vero». Andate in pace, la Messa è finita.



I funerali di Stefania Massari e la disperazione della madre

Agrigento

Delusa in amore si butta dal ponte



Pierangelo Sapegno

«A quella ragazza volevo bene come una madre»

AGRIGENTO. Travolta dai sentimenti, una studentessa di 21 anni, Tiziana Fregapani, si è uccisa. E l'ha fatto platealmente, quasi volentieri, e in un modo che ha attirato su di sé l'attenzione di tutti, come per uscire da un isolamento nel quale era piombata da qualche tempo. Tre giorni fa si era lasciata con un giovane del quale, a quanto pare, era innamoratissima. «Tiziana si è sfracellata dopo un volo di 60 metri dal viadotto «Morandi» ad Agrigento. Testimoni impotenti e stato un giovane carabinieri che era in auto poco distante. Ha visto tutto, ma non ha fatto in tempo a intervenire. Non gli è rimasto che avvertire il centralino del gruppo carabinieri. La giovane era uscita da casa, a Rafaldini, a una ventina di chilometri da Agrigento dove viveva con i genitori bidelli, tre sorelle e un fratello, tutti più grandi di lei. Sarebbe dovuto andare, come molte altre mattine, in un maneggio dove prendeva lezioni di equitazione. Si è fatta prestare la «B5» da una sorella e come se nulla fosse si è diretta in città. Ma, arrivata sul viadotto, si è avvicinata al parapetto e l'ha scavalcato. Aveva preordinato tutto oppure l'ha deciso in quel momento, all'improvviso? È un interrogativo che probabilmente rimarrà senza risposta perché i familiari affrontati hanno riferito che Tiziana non ha lasciato alcun biglietto né il minimo indizio a proposito del suo gesto disperato. Certo, da qualche giorno era sembrata gli di corda, a causa della rottura dei rapporti con il giovane con il quale era uscita per un po' di tempo al punto da arrivare quasi al fidanzamento. È un allevatore, pure di Rafaldini. «Aveva preso la Tiziana, non vedeva che lui, ha detto un'amica di Tiziana. (a.r.)

INTERVISTA

LA MADRE DELL'ASSASSINO

GENOVA

L a mamma di Stefania piange una figlia, so quanto possa essere inconsolabile il suo dolore. Ma lei, questa mamma, dice: il mio Antonio, rovinato per sempre, e quella ragazzina che conoscevo da sei anni e ormai considero la mia quinta figlia». Piange di nascosto, la mamma dell'assassino. Per lei, che fino a sabato scorso aveva «un figlio d'oro, un ragazzo che tutto in un'indivisa», questa condoglianza, ma le telefonate degli sciacalli, «una dopo l'altra, in continuazione», il silenzio sgmento degli altri figli (elli più piccolo ha cinque anni, poi c'è quello che non era desiderato, poi c'è Stefania, questo amore esasperato e possessivo nei confronti di una bambina? «Tutti i due erano così. Attaccati, sempre insieme. Passavano ore al telefono, e io naturalmente mi arrabbiavo. E si scrivevano, ogni giorno una lettera, e curiose, e biglietti. Anche lei era gelosa: a volte Antonio andava in discoteca senza avvertirla, ed erano scomparse. Allora lui si chiudeva in camera e la scriveva. A me sembrava una cosa da ragazzini, cercavo di non dare troppo peso».



«In un'ora io ho perso un figlio e un affetto»

perché ha ucciso Stefania?

«Mio Dio, più ci penso e meno riesco a trovare una spiegazione. Antonio era il ragazzo che ogni madre vorrebbe, buono, gentile, ma un problema. Avevo un figlio d'oro, che ha cambiato la sua vita in un'ora. Adesso non so se c'è l'ancora: voglio vederlo, voglio renderlo conto». Ma non la preoccupava questa sua ossessione per Stefania, questo amore esasperato e possessivo nei confronti di una bambina? «Tutti i due erano così. Attaccati, sempre insieme. Passavano ore al telefono, e io naturalmente mi arrabbiavo. E si scrivevano, ogni giorno una lettera, e curiose, e biglietti. Anche lei era gelosa: a volte Antonio andava in discoteca senza avvertirla, ed erano scomparse. Allora lui si chiudeva in camera e la scriveva. A me sembrava una cosa da ragazzini, cercavo di non dare troppo peso».

Stefania, più che una ragazza, era una bambina. E come dare poco peso a un piccolo segnale, se mi fosse sembrato disturbato, se avesse fatto discorsi violenti, sarei intervenuta senza esitazione. Com'era Antonio negli ultimi giorni? «Triste e abbattuto, come ogni volta che litigava con Stefania. Giovedì sera è tornato a casa e

vano bene, davvero». Ma dicono che lui l'avesse già minacciata... «Non credo, non mi risulta. Ma tante volte, anche tra adulti, si dice: "Se mi lasci l'ammazzo"». Antonio però l'ha poi fatto. E aveva un coltello. «Lo so. In questi giorni ho scoperto tante cose che neanche immaginavo. Mi credea, se mio figlio avesse dato anche solo un piccolo segnale, se mi fosse sembrato disturbato, se avesse fatto discorsi violenti, sarei intervenuta senza esitazione. Com'era Antonio negli ultimi giorni? «Triste e abbattuto, come ogni volta che litigava con Stefania. Giovedì sera è tornato a casa e

Processo Pacciani, secondo giorno di arringhe. L'imputato piange in aula e protesta

L'altezza del mostro divide i difensori Era basso per il primo legale, un gigante per il secondo

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Il mostro. Basso, quasi un nano o alto, oltre il metro e 80. Ben oltre, ha detto qualcuno, il metro della statura non l'ha mai sciolto. Per Pietro Fircavanti, il primo difensore di Pacciani, il responsabile sarebbe uno dei cosiddetti «clonati» dei sardi, gente di statura ma che medievamente non era disposta a parlare alla sua gente. «Guai a colui che ha scandito al piccolo». Parola del Signore. San Luca, capitolo 17. Perché Stefania era poco più che una bambina e Antonio l'ha uccisa a colpi di coltello. Viveva in una casa vicino al mare. Stefania, che il

personal computer. E mormora: «Ma allora, l'assassino è uno dei sardi, fra i quali il più lungo era Salvatore Vinci, 149 centimetri, o quel pezzo d'uomo che dice ora l'avvocato». E' cominciata così l'adienza di ieri, che il Pietro come sempre ha seguito con attenzione, silenzioso, gli occhi socchiusi e pronti a mostrarsi con i lucciconi, quando il difensore si rivolgeva a lui o al momento gli faceva proporzio. Ma chi è questo assassino che ha terrorizzato Firenze? Uno freddo, uno in possesso di grande manualità e altrettanta mobilità, dice Bevacqua, «ha una manualità, la capacità di adattare la lama eguale a un rapporto con la madre che non è compatibile con quello di un assassino. Chi ha ucciso non si è mai coniato carnalmente, non ha mai toccato il corpo della ragazza, usa lo stiletto, il coltello, taglia le manette, il ragnetto, ma non si avvicina. E' compatibile questo con l'aspetto degli uomini, sono i tipi di poco e 180 centimetri. Pacciani lo vede, e uno che si allunga, dicono, da 164 a 170 centimetri, ha le gambe, le spalle e il collo come i giocatori». Insomma, l'avvocato, che ha parlato tutto e si ripresenta stamane, è un tipo, considerato che l'altezza media contesa è di 164 centimetri. Ma la contraddizione tra i difensori non sfugge al pubblico ministero che, presentando l'imputato sul suo

nostro morale dice che questo non è un rapporto normale, ma fra gli animali lo è. Chi uccide le coppie uccide perché sa che non può avere rapporti normali, uccide se stesso. Che vita grama, quella del Pietro, aggiunge l'avvocato Bevacqua: famiglia povera e padre violento e, si sa, dalla miseria si resta sempre segnati. Il Pietro ascolta, singhiozza, non condanna. L'impostazione e protesta parlando sottovoce e fittamente con l'altro difensore. E Bevacqua lo sa che lui si affida a sentir quelle cose, così gli accarezza la spalla sinistra. Dice: «Nessuno vuol che un assassino resti fuori, ma non che un innocente vada in galera. E Pacciani è assolutamente innocente. Sì, la sua figura non è compatibile con quella dell'assassino, s'ido chiunque a dimostrare il contrario». Troppi nomi, la questa storia scagurata, insinuò l'avvocato se, più, giudici, dovete colmarli, dire: «Noi non possiamo destituire il rapporto e nessuno ha spiegato perché, nell'84, quando furono uccisi Pia Moroni e Giulio Stefanini, ci sono sconosciuti seguì i ragazzi in un bar di Borgo San Lorenzo, alla vigilia del duplice omicidio. Uno all'altro e presso, uno col labbro che tremava e si copriva il volto. Uno che doveva uccidere appena possiede l'indiana, alle 21, quando non era



Pietro Pacciani

ancora notte. Ma c'è Renzo Rontini, che nel processo non c'entra, ma è lì e incombe, perché il Pietro ammazza allora per la prima volta. Fino all'ultimo, quello dei francesi, quello che per ora ha chiuso la serie. L'assassino inviò un finto di seno della ragazza uccisa in una busta sulla quale scrisse: «Procura della Repubblica, con una bolla bianca». «Sei scritto perché i carabinieri sono grandi e l'assassino è aiutato a capere», spiega Bevacqua. Quello è un messaggio chiaro, solenne, inviato al signor Silvio Della Monica come gesto di sfida.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Costa la metà di un pacchetto di sigarette Però dura un mese e fa solo bene.

Entra a contatto con la mucosa della bocca. Aiuta a combattere batteri, carie, tartaro. Lenisce le piccole sofferenze gengivali. E' il dentifricio: si, quel tubo di morbida pasta che non si può formulare, produrre, confezionare a qualunque prezzo, o con superficialità. NON PASTA DEL CAPITANO, in ogni caso. La tradizione farmaceutica Ciccarelli impone severi controlli sui fornitori di materie prime (in gran parte di origine naturale), sul metodo di produzione, nelle scelte dei materiali di confezionamento (tubi sempre protetti da un astuccio in cartone). E per queste e altre numerose ragioni la PASTA DEL CAPITANO è un dentifricio degno di questo nome. Efficace e sicuro, come provano - nel tempo - le diverse sperimentazioni cliniche. Aggiornato continuamente nelle formule e capace di rispondere alle diverse esigenze dell'igiene orale più attenta. Oggi assistiamo ad una fretta da parte di molti a lasciarsi incantare da dentifrici sconosciuti e a basso costo. Ma, prima di scegliere un dentifricio è opportuno porsi una domanda: «vale la pena rinunciare ad un dentifricio di marca per risparmiare poche lire al mese?». Evidentemente no.

Vincenzo Tessandori